

ROTARY INTERNATIONAL

206° DISTRETTO

15-22 OTTOBRE 1991

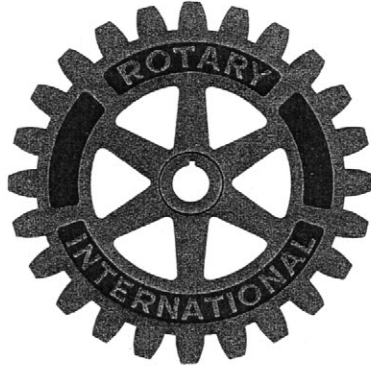
dott. LUIGI PAULUZZI

LA CAMPAGNA DI RUSSIA '41-'43

RICORDI DI UN REDUCE



CLUB DI
GEMONA



LE BUT DU ROTARY

Le but du Rotary consiste à encourager et à cultiver l'idéal de servir considéré comme base de toute entreprise honorable, et en particulier à encourager et à cultiver:

1. Le développement des relations personnelles d'amitié entre ses membres en vue de leur fournir des occasions de servir l'intérêt général;
2. L'observation des règles de haute probité et de délicatesse dans l'exercice de toute profession; la reconnaissance de la dignité de toute occupation utile; l'effort pour honorer sa profession et en élever le niveau de manière à mieux servir la société;
3. L'application de l'idéal de servir par tout Rotarien dans sa vie personnelle, professionnelle et sociale;
4. La compréhension mutuelle internationale, la bonne volonté et l'amour de la paix, en créant et en entretenant à travers le monde des relations cordiales entre les représentants des diverses professions, unis dans l'idéal de servir.

LA CAMPAGNA DI RUSSIA '41-'43: RICORDI DI UN REDUCE

Conoscete certamente la nostra sfortunata, gloriosa campagna di Russia '41-'43 attraverso i libri scritti dai vari autori che l'hanno vissuta e raccontata nei suoi aspetti militari, politici e sociali.

Anch'io sono un reduce di questa guerra che, pur nella fretta della partenza, si è messo in tasca, casualmente, due vecchie agende (1940 e 1941) e ne ha fatto un diario scritto più in francese che in italiano; essendo vissuto 23 anni su 25 in Francia, mi era più facile usare la prima lingua.

Sulle due agende riporto la mia storia, quella dei miei compagni caduti o ancora vivi, la storia drammatica delle sofferenze di tutti, le cui immagini sono ancora ben vive nella mia mente. Mi era penoso riviverle o descriverle ad altri e sino a oggi avevo dato solo qualche breve occhiata a poche pagine in occasione di un incontro, a Osoppo, con l'indimenticabile e caro compagno d'armi Giulio Bedeschi e lo scrittore Manus che mi avevano chiesto il diario per includerlo sul libro "Nikolajewka: c'ero anch'io". Non insistettero di fronte alla mia reticenza. Per me rappresentava ormai una parentesi chiusa per sempre.

L'età, forse, mi ha reso più sensibile all'amichevole invito di alcuni di Voi di farvi partecipi di questa mia storia di guerra, e mi sono deciso a raccontarvi, senza pretese, alcuni episodi, per introdurvi nel clima nel quale vivevamo, per farvi conoscere lo spirito che ci sorreggeva, i rapporti tra italiani e russi, tra italiani e tedeschi, tra noi alpini, tra i reparti; questi episodi a volte drammatici, a volte tragi-comici, possono sembrare futili, insignificanti, ma fanno parte della storia di questa guerra disumana e assurda.

Sono fatti vissuti e trascritti giornalmente, talvolta ora per ora, nella loro cruda realtà e non riportati a distanza di tempo. Il tempo falsifica spesso il vero, modifica l'immagine, il luogo, l'epoca dei fatti; subentrano poi, inconsapevolmente, l'immaginazione, la fantasia, che costruiscono una nuova immagine, facendo sbiadire quella originaria, la vera.

I brani qui trascritti tra virgolette, riportano episodi e avvenimenti autentici, scritti a caldo, spesso con stile "terre à terre", scomodamente, su un carro o una slitta durante gli spostamenti, nei camminamenti della linea, sotto una tenda, senza luce, al freddo, con la penna stilografica gelata e riscaldata con l'alito!

Nell'agosto 1942 facevo parte di una commissione, composta oltre che da me, da un ufficiale medico e da un ufficiale di sussistenza, che aveva il compito di ispezionare gli alimenti destinati all'esercito.

Ero ufficiale veterinario in forza alla divisione di Artiglieria "Re". Il giorno sette a mezzogiorno eravamo sulla spiaggia di Grado e mentre prendevamo il caffè ci raggiunge un soldato che mi consegna un plico chiuso che

apro: "Trasferito all'8° Regg.to Alpini, Battaglione Tolmezzo (Divisione Julia); trovarsi domani 8 corrente S. Giovanni al Natisone dove tradotta - destinazione Russia".

I due commilitoni e un rappresentante civile mi accompagnarono in macchina a Udine e a Osoppo per salutare i parenti e per dir loro che la mia famiglia, residente in Francia, non dovrà assolutamente sapere che parto per la Russia. Scrivo ai miei una lettera e preparo una decina di buste, con l'indirizzo di Tolosa, da inoltrare con le lettere che invierò dalla Russia affinché figurino partite da Udine.

L'indomani, dopo veloci acquisti fatti all'Unione Militari di Udine e trasformato in alpino in ventiquattro ore, alle 12,00 in punto arrivo alla stazione di S. Giovanni al Natisone e mi presento al capitano Magnani comandante la tradotta composta da un vagone passeggeri, per gli ufficiali, e venti vagoni bestiame, dieci per la truppa e dieci per muli e cavalli.

Dove siamo diretti? Nel Caucaso, mi dicono.

Nello scompartimento che mi viene assegnato ci sono tre sottotenenti: Matiussi, Minigher e Omet; stanno ascoltando il grammofo: è la canzone di una ragazza che canta per festeggiare il ritorno del suo bell'alpino...(nessuno di loro tornerà dalla Russia! Cadranno, il primo il 22 dicembre '42, gli altri due il 17 gennaio '43).

Mi assegnano l'attendente; si chiama Sagliardi Angelo di Salsomaggiore, è del 1917, ha pochi giorni meno di me, è sopravvissuto del fronte greco-albanese (anche lui non tornerà, figurando disperso).

Magnani ordina ad un alpino carnico di suonare la tromba e il treno parte in direzione Tarvisio. Breve sosta a Tarcento e a Gemona dove gli alpini del luogo non fanno più chi abbracciare, la madre, la moglie, i figli, la morosa. L'abbraccio di Magnani alle sue due piccole creature nella stazione di Tarcento mi stringe il cuore (non immagina certo che dovrò scontare otto anni di prigionia in Russia).

Al confine si sente a gran voce e a ripetizione "mandi país!"

Attraversiamo l'Austria, la Germania, a Cottbus incontro prigionieri russi e francesi (di Tolosa, dove abitavo) "strano, eravamo assieme nel 1939", dice uno di loro, riconoscendomi. Effettivamente ero con lui alla Università. "Se non siamo fratelli nella divisa", gli rispondo, "lo siamo nell'animo; salutami i compagni della "Ville Rose" (come viene chiamata Tolosa) che mi auguro di rivedere presto dopo che i nostri paesi avranno fatto la pace".

Attraversiamo la Polonia (Varsavia l'11 agosto), varchiamo il confine russo il 13; Minsk, Charcow.

La mattina del 17 agosto, alle ore 4,30 il treno si ferma a Isjum, un famoso caposaldo russo. Il teatro della cittadina è tappezzato di opuscoli propagandistici di Stalin contro i tedeschi di cui prevede una brutta fine che coinvolgerà anche gli italiani.

L'indomani il battaglione si ricompone con l'effettivo scaricato da altre tradotte che seguivano:

1.400 uomini di cui 45 ufficiali e 50 sottufficiali
380 muli
5 cavalli

Ultimo arrivato, "gamel", mi presento al comandante del battaglione Tolmezzo, colonnello Leonarduzzi (Leo) che mi accoglie paternamente e agli ufficiali delle cinque compagnie. Sono preso in forza dalla compagnia comando e mi viene assegnata la cavalla di nome "Greca" perchè superstita della guerra di Grecia; sarò il veterinario di linea perchè il più giovane.

Il 18 agosto si parte per una lunga marcia, attraverso l'Ucraina, che durerà dieci giorni, di oltre 400 km., attraversando la steppa ondeggiante e interminabile, con pochi villaggi sperduti e sotto un sole cocente. Le strade? piste con terra e sabbia dello spessore di mezzo metro; non si vede un solo sasso. Il nostro passaggio solleva un polverone grigiastro che si deposita sui volti sudati e ci rende irriconoscibili. Non si vede a venti metri.

Durante due giorni di pioggia siamo una colonna di fantasmi di noi stessi, infangati fino alle ginocchia. Gli alpini arrancano con lo zaino di 40-50 chili sulla schiena piegata dal peso. I muli fiaccati, slombati, stramazzano sotto il peso dei basti; ne dobbiamo abbattere uno per ernia inguinale provocata dall'eccesso di sforzo. I soldati sono senza impermeabile e si coprono con i teli tenda; li facciamo cantare per animarli.

Camminiamo per 12-14 ore al giorno, partendo all'alba alle 4,00-4,30. Facciamo dai 25 ai 40 chilometri al giorno, riposando 4-5 minuti ogni ora. Alcuni carri senza freni, vengono frenati da rudimentali bastoni che facilmente si rompono.

Il 20 agosto a Raigorodskaja riceviamo l'ordine di invertire la marcia e dirigerci verso il Don per tamponare una falla nello schieramento. E' là che hanno bisogno di noi, come truppa di pianura: non andremo più nel Caucaso. Anche la divisione Tridentina che ci precede di 3-4 giorni deve cambiare rotta. E' un fulmine a ciel sereno!

L'alpino conosce il segreto della montagna, della roccia; non è addestrato al combattimento veloce di pianura e non ha l'equipaggiamento e le armi adatte. Ci sentiamo traditi, faremo carne da macello!

Dall'Armi, il comandante del battaglione Gemona, scriverà a Mussolini: "Alpini ce ne sono pochi e non è questo il materiale umano da giocare con leggerezza in avventure; potrebbe venire giorno, in questa stessa guerra, in cui si debbano piangere amare lacrime per averlo sciupato o addirittura distrutto" (anche Dall'Armi cadrà sul fronte del Don).

Qualche giorno dopo Bedeschi mi confida che il Colonnello Garri comandante la 26° batteria ha inviato a Roma una lettera manifestando lo sdegno

per questo impiego delle truppe alpine, che egli considera bestiale e delittuoso (Garri verrà richiamato in Italia pochi giorni dopo).

La delusione provata influisce sul morale di tutti.

Dopo qualche giorno arriviamo di notte in un fitto bosco nelle vicinanze di Rossosch. Da un aereo che non riusciamo a vedere cade una pioggia di manifestini scritti in lingua tedesca "in questa guerra avete tutto da perdere e nulla da guadagnare, molti tedeschi muoiono in terra russa". E' un benvenuto per noi!

Dormiamo all'aperto sotto una pioggia fredda e penetrante. Alle 4 del mattino successivo, fradici, cominciamo a muoverci; ci accorgiamo che il bosco è fiancheggiato da un vasto cimitero tedesco.

In giornata di accampiamo a Saprina; sistemiamo soldati e salmerie. Il Don è a 3-4 chilometri.

L'ordine di battaglia è il seguente:

Comandante: maggiore Talamo, cap. Villa, cap. Basoli, cap. Barburini;
Compagnia comando: ten. Grandi, ten. Di Pierro, ten. Miotti, ten. Bertogna,
ten. vet. Pauluzzi, ten. Pissavini, ten. Marchisio.

6° Compagnia.....

12° Compagnia....

72° Compagnia....

114° Compagnia...

Prendiamo subito possesso della linea che ci è stata assegnata; cominciamo a costruire bunkers, camminamenti e iniziamo una vita...da topi.

.....

14-25 settembre ... trascorriamo le giornate in compagnia dei mitragliamenti, delle cannonate, delle incursioni aeree, di sporadici assalti notturni dei russi, anche di loro diserzioni, di schermaglie propagandistiche che avvengono specialmente durante i momenti di silenzio della notte; ai russi disertori facciamo gridare "sono il tale dei tali, siamo contentissimi di essere qui con gli italiani che ci trattano bene; venite di qua, sarete accolti nel miglior dei modi"; infatti li trattiamo bene.

.....

25-26 settembre ... stiamo facendo una guerra di capisaldi che vengono valorosamente tenuti dai nostri magnifici alpini.

Sembra la guerra della Marne del 14-18.....

...alle 4 del mattino, mentre sta facendosi giorno, una quarantina di russi che avevano approfittato della notte oscura per attraversare il fiume qualche ora prima, si precipitano all'improvviso su una delle postazioni della isola della 6^a compagnia.....

I nostri sono otto e, presi alla sprovvista, si difendono accanitamente con bombe a mano e la baionetta e mettono in fuga i russi. Quattro alpini sono colpiti a morte; i russi lasciano due morti, sei feriti che vengono fatti prigionieri e varie pistole mitragliatrici.



- Linea di demarcazione della zona di occupazione tedesca nell'agosto-settembre 1942
- Viaggio di andata (in ferrovia)
- e
- Marcia di avvicinamento al Don (Izyium-Saprina) del Corpo d'Armata Alpino in agosto - primi settembre 1942
- Marcia di ripiegamento delle divisioni alpine dal 16 gennaio all'11 marzo 1942

27 settembre: è domenica; di buon mattino arrivo in linea. Il colonnello gira, agitato, attorno al centralino telefonico. Vedendomi, esclama "hai scelto una bella giornata per arrivar fin qui! Non ti hanno detto che siamo stati attaccati tre volte questa notte e che sarebbe stato più prudente che tu fossi venuto questa sera?".un aereo russo passa a più riprese e ci mitraglia.....

In quel momento arriva il generale Ricagno.....sono caduti ancora diversi dei nostri.....

La sera ritorno all'accampamento con il ten. Paretti...assistiamo all'alzarsi della luna, una luna rossa, di guerra, che illumina una nuova notte di battaglia. Una nuvola lineare la taglia trasversalmente. "Guarda", dico a Paretti, "sembra un volto di donna con un velo nero sugli occhi".

Sotto la tenda riferiamo ai nostri compagni le notizie della linea.

28 settembre: due medaglie d'argento (una alla memoria) e una di bronzo sul campo ai nostri valorosi dei giorni scorsi.

29 settembre: torno in linea con Paretti, Meştron, quindici soldati con sei carrette cariche di munizioni. Tre bombardieri tedeschi che rientrano alla base sono inseguiti a pochi secondi da nove caccia russi spuntati da dietro una collina nemica; noi ci sparpagliamo; ogni bombardiere è attaccato da due caccia e tre caccia ci piombano addosso; nel frattempo entra in azione la contraerea che abbatte uno dei nostri assalitori; gli altri caccia fuggono; ce la caviamo senza un graffio!

In linea ci offrono un buon bicchiere di Cherry-Brandy. Grazie Bertogna.

.....

Stalin è alquanto deluso della sua Armata rossa: ai primi di settembre ha fatto mettere alle spalle delle sue divisioni dei reparti di sbarramento con l'ordine di sparare sugli uomini che tentano di fuggire o che cedono; devono morire sul posto. Il 7 settembre ha commemorato la battaglia "della Moskova" che Napoleone perse il 7 settembre 1812 tra Smolensk e Mosca e la radio russa ha lanciato il motto: "Il Volga ha una riva sola!

I russi hanno già perso alcuni milioni di uomini; molti dei loro sono giovani e inesperti, specialmente gli aviatori; non sono molto coraggiosi ma hanno sempre alle calcagne i commissari politici armati, sempre pronti a incitarli al combattimento. Hanno l'ordine di sparare sui loro feriti che cadono davanti alle nostre linee perchè non vengano fatti prigionieri e rivelino notizie sul loro fronte.

.....

5 ottobre: fa freddo e Sagliardi mi propone un rifugio in un'isba. Ne prendiamo possesso in serata; vi abitano un'anziana di una sessantina di anni e una giovane di venti di nome Anna; dormono a terra per lasciarci il letto.

.....Trasbordo parte delle cassette dei ferri chirurgici e dei medicinali nella nostra nuova dimora che chiamiamo Villa Musik.

.....Paretti, invece, prepara la mensa nella casetta di una certa Tania Petrovna.

9 ottobre: le discussioni con Anna si fanno frequenti e sempre più ardue. Oggi abbiamo parlato di argomenti letterari e la giovane si è dimostrata intelligente, competente e di forte carattere; conosce bene le opere francesi specialmente quelle di Vistor Hugo. Don Bassi e Marchisio mi portano un fonografo con due dischi russi: Boris Godounov; le mie padrone di casa li hanno apprezzati, ma la serata è poi degenerata in seguito a una discussione sulla politica; l'abbiamo terminata cantando noi italiani "Giovinezza" e la ragazza, arrabbiata, l'"Internazionale".

Durante la notte non abbiamo chiuso occhio; i cannoni e gli aerei ci martellano ininterrottamente.

.....

11 ottobre: Curo più civili russi che quadrupedi. Sono tanto riconoscenti e mi portano miele per la mensa.

.....Subiamo forti perdite alla 26^a batteria a Kuschin presa di mira dai mortai russi; molti soldati e muli feriti; vedo Bedeschi che mi consegna materiale di medicazione.

15 ottobre: Passo la giornata in linea a Builowka. Leonarduzzi questa volta mi accoglie festosamente, appare sorridente e sereno.

.....

19-25 ottobre: Il colonnello è agitatissimo; la notte sussulta, chiede rinforzi in stato di sonnambulismo, chiama gli ufficiali a rapporti con gli occhi sbarrati, si risveglia e grida: "non c'è nulla, andate", rientra nel suo bunker e si riaddormenta.

.....

20-27 ottobre: I russi tentano di passare il Don; affondiamo otto barche, ne prendiamo sette e facciamo un centinaio di prigionieri; abbiamo costruito otto chilometri di camminamenti.

.....

4 novembre: Le incursioni aeree aumentano spaventosamente; il pomeriggio viene interrogata la capo dattilografa dell'ufficio affari civili del paese che si sospetta essere una spia. Mi incaricano di accompagnarla a casa; sulla porta mi dice "Karascio, idiomta samnoi hugliateh (d'accordo domani andremo assieme a passeggio). L'indomani, nel pomeriggio vengo a sapere che è stata fucilata.

.....Neve e vento annunciano l'inverno.....

7 novembre....se fossimo in pace i russi festeggerebbero l'anniversario della rivoluzione comunista, invece corre voce che per l'occasione ci devono sferrare un micidiale attacco; e noi aspettiamo...

12 e 13 novembre: Mi reco a Koreny e a Podgornye con due slitte per la visita ai reparti. Siamo travolti da una spaventosa bufera che ci fracassa una slitta. E' difficile installarsi nelle case; i russi, per riscaldarsi, bruciano pannelli di escrementi bovini misti a paglia che esalano un odore ripugnante.

26 novembre: Cade il veterinario del Cividale; mi ordinano di assicurare il servizio oltre che al Tolmezzo, alla compagnia comando reggimentale, alla 308° Sanità, al 303 Ospedale da campo e al 3° regg. artiglieria. Non ci sono più medici e all'occorrenza faccio anche il medico.

.....

30 novembre: ...la Greca sembra impazzire; alle 3 del pomeriggio è quasi buio; un tronco d'albero, un ramo leggermente scosso dal vento, un'ombra la spaventano terribilmente; s'imbizzarrisce anche alla vista di una sagoma umana scura, tutto ciò che contrasta col candore della neve. Alle 21 arrivo, malgrado tutto, sano e salvo ma gelato; non avevo neppure la parola d'ordine per passare davanti alla sentinella posta all'entrata di Saprina.

1 dicembre: Il col. Leonarduzzi è sostituito da Talamo che mi chiede di portargli i disegni che mi aveva pregato di fare per "abbellire e rallegrare" il bunker degli ufficiali.

.....

13 dicembre: Oggi divento santolo di Nicolaier per volere del nostro cappellano don Alfredo; il figlioccio è il nipote della mia padrona di casa. Ci regalano il pane benedetto dal Pope. L'artiglieria ci bersaglia senza tregua tutta la notte.

14 dicembre: Prima di andare in linea vado con Sagliardi nella villa Musik a prendere due bombe a mano. Entro e mentre saluto la vecchia e l'Anna, quest'ultima si immobilizza con le mani e con aria terrorizzata mi dice: "vedo una croce" (Kryest) nei tuoi occhi"; "è la luce della tua finestra", rispondo. "Che brutto presagio" osserva Sagliardi più impressionato di tutti, "lo dico sempre che non torneremo in Italia".

Comunque anche oggi, sul tardi siamo tornati vivi dalla linea e ad aspettarci c'erano il cappellano e il tenente Marchisio con i quali abbiamo riso e cantato.

17 dicembre:.....alla mezzanotte il portaordini mi recapita il seguente messaggio: Prepararsi ed attendere l'ordine di trasferimento; alle 5 ordine di far partire le salmerie: parte la 6^a compagnia alle 6, la 72^a alle 8, la 114^a alle 9, alle 10 parto con la compagnia comando.

Ci spostiamo perchè i tedeschi hanno ceduto sulla linea; occorre tamponare.

Prima di partire saluto la vecchia che mi consegna un paio di enormi guanti di lana bianca che le avevo visto lavorare nei giorni precedenti e l'Anna che mi consegna una lettera che ha scritto con molto impegno a caratteri cirillici, mentre ero in attesa degli ordini, poi mi fa giurare di non aprirla se non dopo aver varcato il confine italiano. "E se i russi mi fermano o mi fanno prigioniero, cosa faccio?". "Non preoccuparti", mi risponde e ho giurato. Mi chiede anche il diario per scrivervi alcune frasi.

Esco dall'isba lasciando le due donne angosciate e, a stento, arrivano a pronunciare il rituale "dasvidania" (arrivederci). Con Sagliardi, anche lui commosso e gli occhi arrossati, raggiungo il reparto già allineato.

18-19 dicembre: Siamo destinati a rincalzare la linea tedesca che sta ripiegando a Kolubaya e a Kalitwa. Aerei russi, i rata, ci mitragliano ripetutamente.

Arriviamo la sera del giorno dopo a poche centinaia di metri dai russi e mentre le compagnie subentrano nelle posizioni lasciate dai tedeschi, ho con questi uno scontro per l'occupazione del paese; rabbiosi, esausti, affamati, cominciano a invadere le isbe che dovevo occupare con i miei soldati stremati dalla lunga marcia e dai numerosi feriti dai mitragliamenti aerei. Oltretutto, dopo poche ore di riposo, avremmo dovuto raggiungere la linea, mentre i nostri alleati andavano a riposo! Chiamo i miei sottufficiali ai quali impongo di svuotare le case dai tedeschi prima con le buone, poi con la forza. Sono bastati dieci minuti per avere i miei soldati al riparo. Intervento e protesta del capitano e del tenente tedeschi ai quali chiedo un'interprete francese che interviene in pochi secondi. Il capitano mi fa rilevare con l'indice che ha tre gradi; gli faccio osservare che il mio grado, in questa circostanza vale più dei suoi tre, che gli auguro buon riposo e "qu'il ne me casse pas les pieds" (in italiano meno elegante "che non mi rompa le scatole") e saluto militarmente; i due tenenti rispondono in modo impeccabile, il capitano no.

Avevo apprezzato l'ordine, il perfetto allineamento, contro il muro delle case, delle armi e degli zaini tedeschi, ma non potevo accettare la loro prepotenza.

.....

Venerdì 25 dicembre - Natale: -36°

Giorno terribile, è la notte più brutta della mia vita. I russi ci crivellano di bombe senza tregua; occupiamo un rifugio sotterraneo ricoperto da venti centimetri di terra e una bomba cade a tre metri da noi e non esplode.

Mentre mi reco col ten. Mestron alla base del Tolmezzo sul pendio della collinetta di Iljuschewka, tre caccia russi ci piombano addosso; il cavallo che traina la nostra slitta s'imbizzarrisce, parte al galoppo, abbattiamo un palo telefonico...ne usciamo salvi.

Mi decido a spostare le salmerie a S. melnizi dove trovo il col. Bianchini che mi dice di aver passato una notte orribile e, ricordando la Grecia, aggiunge "altro che il bombardamento di Corinto!"

Il 26 in linea di attaccano sei volte e sei volte li respingiamo; si ripetono gli attacchi il 27 e il 28: un battaglione tedesco ancora presente sulla famosa quota 176 non arriva a contenere la pressione russa e cedono a più riprese e ogni volta il Tolmezzo riconquista la quota esasperando i russi. La nostra disperata resistenza viene citata in uno speciale bollettino del Comando Supremo Tedesco.

.....

Mercoledì 30 dicembre: -38° - alle 4,30 tre battaglioni russi assaltano il Tolmezzo. E' un inferno: loro con aerei e Katiuschka; noi con mortai, mitragliatrici e con l'intervento della 26^a batteria che spara a zero e aerei tedeschi. Ma alla nostra destra, quota 174, i tedeschi ripiegano e il Gemonà è chiamato in soccorso. La neve è cosparsa di cadaveri e feriti. Anche il col. Dall'Armi è colpito a morte. Recuperiamo lui, Franciscato e tutti i nostri soldati. Alle 9 arriviamo a respingere i russi.

Giovedì 31 il colonnello Bianchini mi vuole con se a Rossosch per il seppellimento delle salme e per vedere il figlio di Dall'Armi, ferito anche lui. Sulla piazza delle città stanno benedicendo le cataste di cadaveri tutti nudi (abbiamo bisogno di vestiari). Sono presenti alcuni generali.

.....
.....
10 gennaio 1943: i combattimenti divampano sempre aspri ma arriviamo sempre a contrastare i russi a costo di grandi sacrifici.

.....
Ci giungono cattive notizie da Stalingrado.....

Il giorno 15 gennaio ricevo l'ordine di recarmi a Rossosch per rifornire l'infermeria di medicinali.

Con l'attendente parto con una slitta trainata da un cavallo. A tarda sera a Rossosch mi dicono di rientrare immediatamente.

Ripartiamo; tira un vento gelido, 35° sotto zero, riprendiamo la pista della palude che sembra non finire più; abbiamo sbagliato strada; il cavallo è sfinito; gli stinchi, scorticati dal ghiaccio tagliente, sanguinano abbondantemente.

Arriviamo alle 15 ed è già buio.

Rimaniamo sbalorditi nel vedere tutti gli automezzi col motore acceso, le slitte allineate e soldati che corrono qua e là. Un sergente accorre: "sior tenente venga subito, l'aspettano gli ufficiali delle salmerie per attaccare i muli e partire; siamo accerchiati dai russi!"

Carichiamo feriti, malati, viveri, munizioni, tutto quello che possiamo.

I magazzini vengono fatti saltare, i documenti distrutti. Ci si arma fino ai denti. Un'ora dopo partiamo; riprendiamo la strada della palude per la terza volta, ma più a nord.

I cannoni sparano meno; i bagliori sono sempre più lontani. Dopo sette ore di marcia rapida salgo sulla slitta, mi addormento e mi risveglio poco dopo con l'impressione che la slitta scenda precipitosamente; "non scendiamo mica" dice Sagliardi, "saliamo"; ci alterniamo durante il viaggio che dura diciassette ore; ci fermiamo, incontriamo un piccolo reparto che proviene da Kolbinsk: le notizie sono drammatiche, la 12^a è isolata e sta lottando alla baionetta, ha subito quattro attacchi (vivi solo il ten. Ebene e il cap. maggiore Scarsini), il 2° plotone della 72^a è completamente distrutto;

La nostra è quindi una corsa alla salvezza: evitare l'accerchiamento.

Ma si finisce in una trappola nelle vicinanze a nord di Rossosch dove arriviamo verso le 14 (a Rossosch risiede il Comando del Corpo d'Armata).

Preceduta da un rumore assordante che va crescendo, compare una colonna di mezzi corazzati russi che ci viene contro.

Ordine sparso alle salmerie, fucilieri e mitragliatori a terra, i mortai aprono il fuoco. Mai bestioni T 34 ci vengono addosso; l'Aquila e i resti del Monte Cervino con gli sci ai piedi, giunti prima di noi accorrono e con le bombe a mano, cercano di colpire i cingoli, le feritoie, si liberano degli sci, si arrampicano sui carri, tentano di centrare le mitragliatrici, le torrette, i punti vulnerabili di questi mostri di ferro.

Sono appoggiati dai complementi (ragazzi di venti anni appena giunti dall'Italia) che vengono decimati.

Come rulli compressori, i carri avanzano, schiacciando uomini, bestie, slitte che trasportano feriti, viveri, munizioni.

E' un'immane carneficina.

L'ultimo mostro lascia il campo di battaglia e si dirige verso sud; uno stukas con voli turbinosi e ripetuti gli piomba addosso e lo centra in pieno.

La neve è cosparsa di un orrendo maciullato di carne umana e animale misto a materiale di ogni genere.

Cerchiamo di vedere chi è rimasto vivo, chi è ferito, tra lamenti e richiami. E' buio fondo. Abbiamo perso ogni collegamento tra noi; siamo sbandati, non sappiamo cosa fare; si corre di qua e di là per ricevere e dare ordini.

Raduniamo una ventina di slitte; cerchiamo i feriti e il materiale salvato.

Decidiamo di raggiungere un agglomerato, a nord ovest di Rossosch; diversi reparti sono confluiti là; in un caseggiato distinguo i miei pochi compagni del Tolmezzo che fanno luce con una lampada a petrolio a un telefonista, un maresciallo di Buja che ripete meccanicamente: qui Bacco, qui Bacco, qui Bacco; Bacco chiede vino, Bacco chiede vino (Bacco nome segreto del Tolmezzo: Tolmezzo chiede aiuto).

Fuori, davanti a una casa un ufficiale e alcuni soldati stanno trascinando due russi; un terzo russo sui cinquant'anni con la barba e le braccia incrociate sul petto e con gli occhi rivolti al cielo chiede con serena fiera di essere fucilato sulla porta di casa. Sono partigiani.

Passiamo la notte dormendo a tratti. Si attendono ordini dagli ufficiali superiori che discutono sul da farsi.

Aerei e cannoni lontani.

Nessun ordine sino alle 11.

A mezzogiorno l'artiglieria russa comincia a sparare intensamente. Cerco di radunare le salmerie risparmiate dai cingoli e alcune giunte da Kolbinsk.

"Fermati qui con la slitta" dico a Sagliardi, "vado a chiamare i soldati raggruppati dietro un caseggiato e torno subito".

Incontro il cappellano Don Bassi: "io butto via questo coltello a seramanico", mi dice, "se i russi mi beccano me lo piantano nello stomaco; e tu la famosa lettera? cosa ne fai? tienla, pu: servirci" (la lettera andrà poi perduta lasciandomi la curiosità del suo contenuto).

Conto una trentina di slitte tutte con feriti; Buzzolini, con tanta rassegnazione e calma in mezzo a tanta drammatica confusione aveva già tutto predisposto per la partenza.

Mi chiamano: "Tenente, tenente, gliela prenda"; un alpino tiene stretto il sergente che vuol spararsi; gli strappo la beretta calibro 9.

Improvvisamente una decina di bombe piombano attorno a noi, facendo saltare alcuni caseggiati e miracolosamente ci risparmiano; in mezzo a una

nuvola di polvere cerco disperatamente Sagliardi e la slitta (non saprò più nulla della loro sorte).

Alle due circa parto con le salmerie seguendo una colonna della Tridentina diretta a ovest, verso Scheliakino.

Perduto il bagaglio non mi restano che due bombe a mano, due pistole e una borraccia con cognac che Sagliardi mi aveva procurato a Nowa-Kalitwa.

Passiamo qualche ora della notte stipati in una chiesa che poi dobbiamo abbandonare a causa dello scoppio di un incendio avvistato dai russi che si mettono a mitragliarci.

21 gennaio: Veniamo informati che il comandante dell'8° Cimolino e Magnani, dietro di noi, sono stati fatti prigionieri.

Riprendiamo la pista. Siamo stanchi, affamati, cadiamo dal sonno e temiamo di addormentarci; chi si addormenta non si risveglia più; abbiamo 42° sotto zero; molti di noi sono congelati; i muli patiscono tremendamente; anche loro hanno fame e si nutrono quando possono, della paglia dei tetti delle isbe; qualcuno s'irrigidisce improvvisamente, accusa un'epistassi che non si arresta e stramazza a terra.

All'alba del 23 arriviamo a Scheliakino: ci attaccano con mitragliatrici, mortai e aerei. Dopo il combattimento rimango con la metà delle salmerie; le slitte non sono più sufficienti per trasportare i feriti e gli ammalati; alcuni di loro devono proseguire a piedi; qualcuno chiede di essere abbandonato, di essere finito o cerca di dormire per morire.

Crolla il desiderio di vivere, le menti sono sconvolte, si patisce troppo. La morte sembra un felice epilogo alla nostra fatica e alla nostra disperazione, e allora c'è chi la cerca o tenta il suicidio.

Ai lati della strada un alpino moribondo, in ginocchio, con le mani spezzate, il volto livido, gli occhi spenti, infossati, il naso sottile, cadaverico, implora di tanto in tanto mamma...mamma...con un filo di voce che strazia il cuore.

Il 25 gennaio arriviamo a Nikolajewka verso le 16. E' un abitato stretto e lungo; nelle case la popolazione ci accoglie bene, ci offre delle patate calde, ci accende persino il fuoco. I miei scarponi sono ormai inutilizzabili e la padrona di casa si da da fare per procurarmi un pezzo di pelle perchè possa farmi un paio di calzature; mi confida che domani dobbiamo partire presto; cicai.....pacimù (perchè)...e si mette le mani nei capelli.

Siamo una quarantina di noi in una stanza quattro per quattro, ammucchiati, seduti uno contro l'altro; non c'è posto per distendersi. Alla mezzanotte ho finito di confezionare una grottesca calzatura; gli altri dormono sodo.

26 febbraio: sveglia alle 6: qualcuno si assenta per necessità fisiologica ma rientrando ci informa che c'è stato un attacco di partigiani nel paesino vicino durante la notte.

Esco per controllare: ci sono già gruppi pronti a partire. Un ufficiale mi chiama e con voce concitata mi dice: "via di corsa, siamo male"; sentimmo alcuni spari a est del paese.

Cinque minuti dopo siamo tutti sulla strada e riprendiamo il cammino. Poco dopo comincia un inferno paragonabile a un campo di tiro al bersaglio in piena azione e noi che lo attraversavamo; una pioggia di pallottole proviene da sinistra; siamo assordati dai fischi delle loro traiettorie, dalle grida e dai lamenti dei feriti, dal recalcitrare dei pochi muli rimasti ancora vivi e, subito dopo, dal fastuono dei cannoni che mirano un costone alla nostra sinistra a meno di due chilometri. Si corre quanto si può e sempre con maggior difficoltà, intralciati dai morti e dai feriti che si accatastano sulla strada. Inizia poi il tiro di mitragliatrici che parte dal campanile.

Ques'inferno dura 20-25 minuti e abbiamo percorso circa due chilometri per raggiungere un terrapieno orlato alla sinistra da un costone; in cima a questo transita una colonna di automezzi tedeschi che l'artiglieria russa fa saltare con tiri precisi che mandano per aria truppa e mezzi a mò di fuochi artificiali; a destra intravediamo un pò di boscaglia.

Mentre attoniti e ridotti a pochi, ci chiediamo cosa fare, spuntano i rata che a diverse riprese ci mitragliano quasi raso terra; qualche covone di fieno coperto da due-tre metri di neve ci dà l'illusione di poterci salvare.

Con una decina di alpini mi avvio verso il boschetto dove incontro il colonnello Bianchini appoggiato contro un tronco d'albero squarciato da una bomba, attorniato da altri quattro ufficiali, tra cui Mestron. Sono tutti ammutoliti.

Ci chiediamo, increduli, come ne siamo usciti vivi.

"Qui non ce la caviamo più, sarebbe meglio arrenderci" dice Bianchini, "non me la sento più di continuare, cosa ne dite ragazzi?"...Ma, dico io, ho 25 anni, mi sento di continuare, anche gli altri preferiscono tentare e Bianchini: "Dio ce la mandi buona".

Alle 15,30 circa, colonne di reparti si avviano verso il costone della ferrovia sfidando le mitragliatrici e i mortai nemici. Una marea di uomini si concentra sempre più in quella direzione.

O sfondare o siamo finiti!

E' Reverberi, il comandante della Tridentina, salito su un carrò cingolato tedesco che grida "Avanti Tridentina, avanti" e trascina il battaglione Edolo in testa, seguito dai superstiti dei battaglioni Morbegno, Tirano, Valchiese, Verona, Vestone, dei pochi della Julia e della Cuneense, dei gruppi del 2° artiglieria, di tutti quelli che hanno ancora qualche cartuccia o qualche bomba a mano e in grado di battersi. E' una valanga umana che attacca, che urla, che spara, che travolge lo sbarramento. E' un finimondo!

I russi si ritirano, abbandonando feriti, morti e materiali.

Con la notte già fonda e una calma che ci lascia increduli e diffidenti, corre voce che siamo salvi.

Poco dopo giungiamo in una galleria. Troviamo del pane fresco lasciato dai russi. Finiamo un mulo morente per le ferite riportate nell'assalto della Tridentina e ne cuciniamo le carni.

.....
Dal 27 gennaio al 10 febbraio camminiamo fino a Nescyn.

I russi continuano a mitragliarci con i rata.

Mi affidano il comando di una parte dei superstiti del battaglione Cividale.

4 febbraio: Ci sentiamo più tranquilli, siamo fuori dalla sacca. A Rasunoje, dove arrivo alle 16, medico i miei feriti all'ospedale (di fatto una rimessa).

5 febbraio:partenza alle 4,30 per Tomarowka e Belgorod..

6 febbraio:c'investe una spaventosa bufera e dopo una marcia massacrante di nove ore arriviamo a Borissowka, un esteso abitato dall'aspetto civilizzato dove alloggiamo; la padrona di casa, dal contegno isterico, si mette a gridare "i tedeschi e gli ungheresi mi hanno portato via quasi tutto, voi italiani siete diversi": cinque minuti dopo mancano due polli!

7 febbraio: Graiworon: alloggiamo in una casa signorile; la famiglia cena con un piatto individuale, non nella comune ciotola dove ognuno pesca con il cucchiaino o la forchetta; la padrona di casa è affetta da un tic che diverte i miei soldati nei quali a stento arrivo a frenare l'esuberante buon umore che li ha contagiati.

8 febbraio: Pissarewka: la tormenta, che infierisce da due giorni, continua; perdiamo cinque muli feriti efiaccati che non ce la fanno più; mi rubano la Greca che avevo prestato al cap. Palumbo e che mi era stata riconsegnata. Ci rifugiamo in uno stanzone orrendo impregnato di un puzzo acido esalato da vasche di peperoni e di letame.

9-11 febbraio.....

12 febbraio: Achtyrka: siamo accolti da una famiglia nobile in una casa "lussuosa". Ceno in una "splendida" sala da pranzo. Il proprietario mi fa vedere la sua biblioteca, la sua collezione di fotografie e cartoline; mi regala tre libri di medicina; non accetto un sacchetto di monete antiche che insiste ad offrirmi. Proviene da una vecchia famiglia zarista. Una sua sorella vive in America. La moglie fuma la sigaretta con un lungo bocchino; è la prima donna russa che vedo fumare. I russi fumano foglie di girasole avvolte in carta da giornale.

13 febbraio: Malij Grani: incontriamo il cap. Basoli che proviene col Tolmezzo da un'altra strada e che si unisce a noi.

14 febbraio: assistiamo a un tradizionale rito, una particolare usanza (forse post-natalizia): nel villaggio i ragazzi del popolo vanno di casa in casa gettando davanti alle immagini sacre un pugno di grano, facendo auguri, vengono accolti festosamente e remunerati con doni.

18-22 febbraio: Nevica abbondantemente; siamo tutti affetti da una seria forma dissenterica; non abbiamo nè troviamo medicinali; faccio curare con soluzione di argilla che risolve bene l'episodio.

23 febbraio-11 marzo.....

Slobim...Asdelin...Uwarowitch.....

12 marzo: Usa...arriva il porta-ordini trionfante e ansimante con la notizia: il treno per l'Italia è arrivato in stazione.

La nostra tragica ritirata a piedi di 1.400 chilometri, durata quasi due mesi, è finita.

E' un convoglio di carri bestiame sufficiente per tutto il battaglione Tolmezzo e il comando del 9° reggimento alpini.

Partiamo alle 17; essere sul treno è un momento indescrivibile. Alle 22 si mangia e poi ci sistemiamo per dormire. Non sarà un sogno?

13 Minsk.....Brest-Litowsky (ci si ferma per la notte).

17 Myslowitz (vicino Cracovia), Prukna...Hruscov...Privozske...

Lungo la ferrovia che attraversa queste città metallurgiche, rivediamo le scene rimaste impresse nella nostra mente all'andata: donne ebreee contrassegnate con un numero e due stelle, una sul petto e l'altra sulla schiena, che lavorano sui binari e che vengono frustate e bastonate se si fermano a guardarci.

18 Leopoldau....Vienna (ci fermiamo sei ore)

19 Feldkirchen...Villach

Alle ore 19,15 arriviamo a San Candido, accolti dall'Organizzazione del fascio femminile per trascorrervi il periodo contumaciale.

L'8 aprile, in poco più di duecento superstiti dell'8° reggimento della Julia entriamo in Udine imbandierata e gremita da una folla che ci acclama. Alla partenza eravamo oltre quattromila; dei molti mancanti una parte è ricoverata negli ospedali ma i più sono rimasti nella sconfinata steppa russa.

Dai dati ufficiali risulterà che dei 1.400 uomini del battaglione Tolmezzo, 1.140 sono morti o dispersi e dei 260 reduci, oltre 200 sono stati ospedalizzati; dei 385 quadrupedi ne sono tornati 8.

- dott. Luigi Pauluzzi -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 15 e il 22 ottobre 1991

"Il Rotary non ha altre mani che le nostre. Quante più mani il Rotary avrà a disposizione, tanto migliori ed efficienti saranno i nostri progetti di servizio. Da qui l'importanza di aumentare gli effettivi dei Club".

Kanejiro Matsumoto
ex Direttore del R.I.

Partecipare il Rotary a una persona che stimi è uno dei modi migliori di mostrarle il ruolo importante che il Rotary occupa nella tua esistenza.

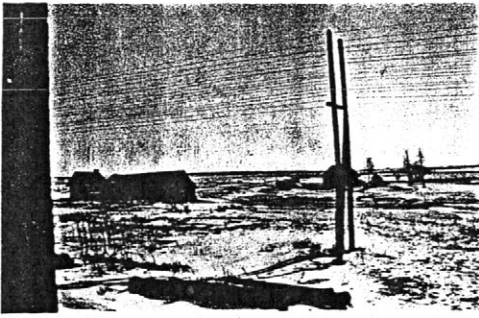


Marcia di avvicinamento al Don agosto 1942



Al fronte: Saprina settembre 1942





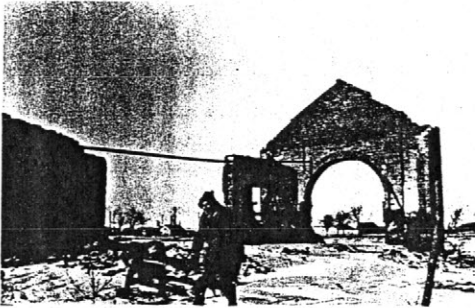
20

Dalla mia isba si vede il fronte
Saprins, ottobre 1942



25

Podgornoye: 22.X.42



26

Rossosch: 20.10.42



3

Nowo-Kalitwa : 20.XII.42
il fronte



19

Iwarowitch: la tana di un
contadino ucraino 7.3.43



10

Troyke e contadina ucraina



Limarev: concentrazione delle divisioni sul fondo
24.1.43



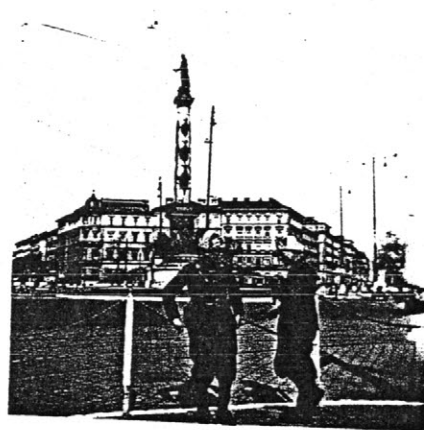
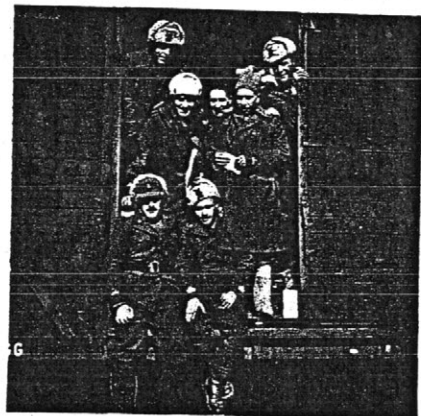
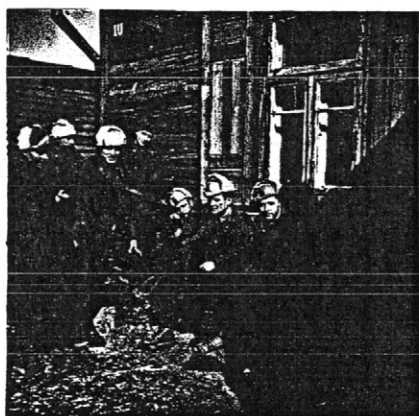
Nikolajewka: caduti dopo il combattimento 26.1.43



Asdelin: 4.3.43



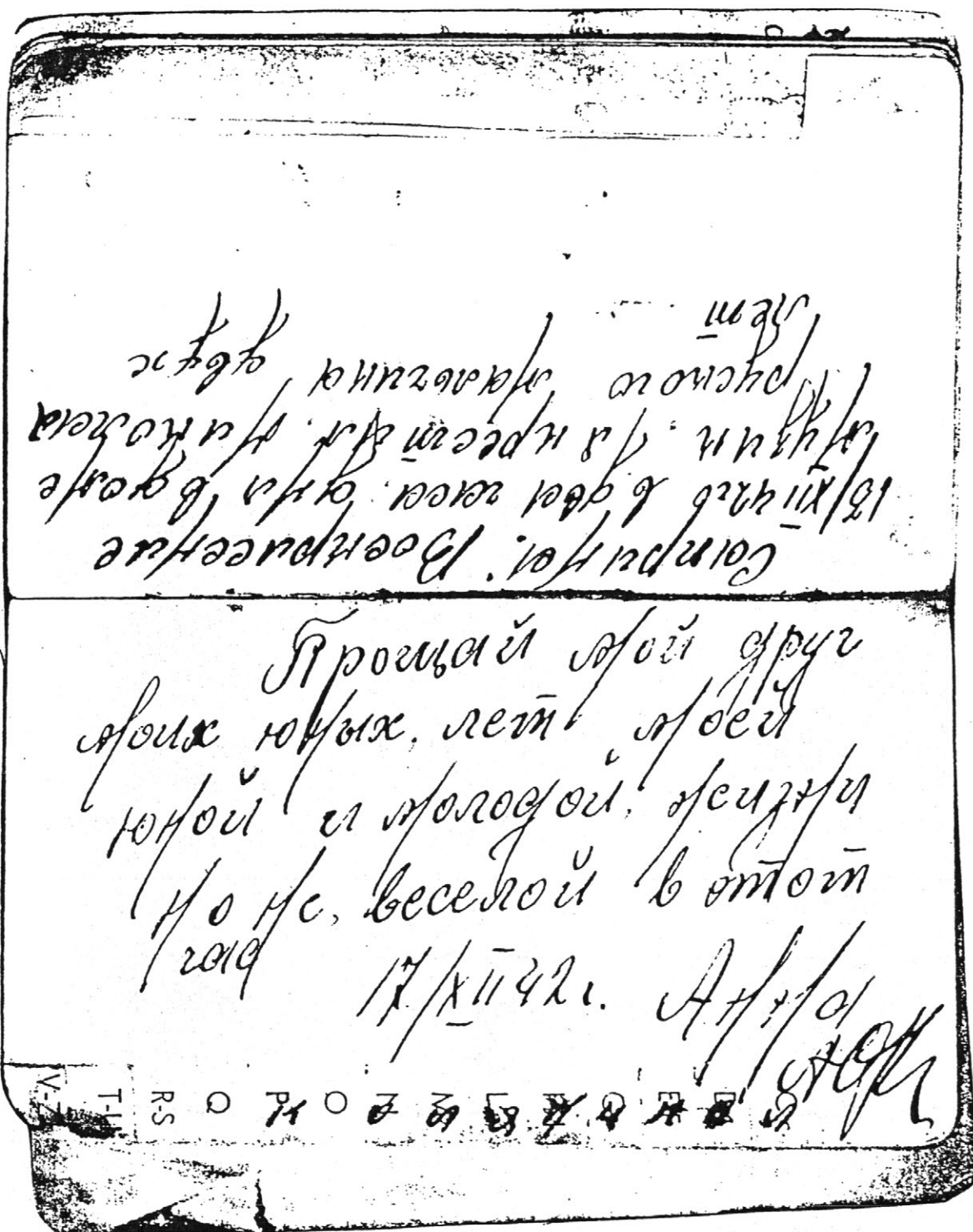
Lagi: 5.3.43



Brest-Litowsky: 13.3.43 si torna a casa

Vienna: 18.3.43

Saprina 13.XII.42. Ricordati che oggi ha un figlioccio,
battezzato, che si chiama Nicolaier.



Addio compagno della mia giovinezza, giovinezza,
in questi tempi, tanto triste.

17.XII.42